

Il voto dell'altra America

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Casa, lavoro alla luce del sole e gli stessi diritti degli Smith, Westminster o Caputo. Ecco perché sono scesi in campo per trasformare i loro fantasmi in americani senza paura, ma anche per ipotizzare il futuro della cultura della quale si sentono portatori nel paese che ha nutrito la propria grandezza col sincretismo delle culture importate. Non erano mai sfilati con cartelli di protesta; adesso sono in piazza. La fantasia latina fa balenare provocazioni che i muscoli di Schwarzenegger, governatore della California, con un filo d'angoscia definisce «irragionevoli». Eccone una, virtuale ma inquietante: l'invito ad ogni *cicano* (messicano o del Guatemala, Salvador, Nicaragua) di alzarsi un mattino e non andare al lavoro. Bus paralizzanti, alberghi senza servizi, strade sporche, centrali elettriche spente, distributori chiusi, campagne abbandonate. La California dell'allegria diventa l'incubo dei frigoriferi che si sciogliono; caos che aggrovia le città e disarma gli ospedali. Senza cicanos, America allo sbando. Il testa a testa Hillary-Obama inaugura un cambiamento annunciato. Sfuma la pigrizia politica del gruppo etnico più numeroso dopo i bianchi. Governano televisioni, giornali; impresari ormai giganti, ma accanto all'ambizione dei singoli, la massa si accontentava di guardare e sopravvivere. Nei discorsi dei leader briciola di attenzione: fino a pochi mesi fa parlavano dei latini e della loro America per affari ed esportazioni, trattati di libero commercio, petrolio o Amazzonia. Succede anche in Italia: gli stranieri della porta accanto rompono le scatole con tanti problemi, ma è l'impaccio del quale non si può fare a meno. E l'America «delle banane» restava un giardino nell'ombra malgrado chi lavora spedisca ai diseredati rimasti a casa 58 miliardi di dollari: anno 2006. Un'inchiesta della Zogby International fa capire come nell'era Bush giornali e Tv l'abbiano cancellata nella disattenzione. Non val la pena parlarne se non per parlare male di vecchi e nuovi mostri: Castro, Chavez, perfino il Morales della Bolivia. Alla domanda qual è la regione del mondo più importante per

gli interessi Usa, il 42 per cento risponde «Medio Oriente» perché dal Medio Oriente arrivano petrolio e terrorismo e perché in Medio Oriente i contribuenti riversano centinaia di miliardi, quei dollari di guerra. Quasi nessuno sa che gli Usa importano più greggio dal Messico che dall'Arabia Saudita. Ad una incollatura il Venezuela dell'orribile Chavez. Asia e Cina interessano il 23 per cento; Europa e Russia il 12, America Latina in coda: appena 7,3. Numeri di qualche mese fa. Adesso messicani, centroamericani, colombiani, brasiliani, decidono di far sentire il loro voto. E diventano protagonisti. Alle presidenziali di novembre la loro presenza nelle liste elettorali sfiorerà il 30 per cento, quattro volte più di un anno fa. Gran parte sceglierà i democratici con l'eccezione di qualche Stato. Nella Florida dei cubani antracisti corteggiati ed organizzati dalle famiglie Bush e dalle propaggini mascherate della Cia; nella Florida 2004, l'82 per cento degli elettori latini si era fidato delle promesse del Presidente. Economia che impallidisce, tragedia Iraq e Fidel nel limbo della convalescenza, attenua l'isterismo conservatore. I realisti resta-

esclude l'altra minoranza: poveri afroamericani. L'inglese resta l'idioma ufficiale, ma è spagnolo la parlata dei negozi. Le polizie che ondeggiano nel deserto a caccia di clandestini e le pattuglie degli xenofobi, provvisoriamente senza il cappuccio del Ku Klux Klan, non godono le simpatie della società che lavora. Per non parlare degli imprenditori. Un operaio Usa costa 26 dollari l'ora, un ragazzo messicano 26 dollari la settimana. E lo slogan del sociologo Victor Clark Alfaro distribuito dai giovani che agitano la campagna di Obama è un dogma che non si discute: nessun essere umano nasce illegale. E la clandestinità è solo la febbre dalla quale si guarisce con la cittadinanza Usa. Questa America fa sempre i conti ed ha capito che senza le braccia di chi attraversa la frontiera i conti non tornano. Hillary non avrà difficoltà a conquistarli, era la previsione di mesi fa prima che i blues di Obama scaldassero la gente. Il presidente Clinton aveva temperato l'oltranzismo delle amministrazioni Reagan-Bush padre, ed è la ricorrenza che i profughi del sud conservano nella memoria. Con Clinton hanno smesso di

lonne d'Ercole della frontiera messicana sono arrivati gli ispanici, in apparenza sconsiderati nella scala sociale, ma con la novità di una formazione irrazionale per gli schemi del rigore protestante. Arrivavano e arrivano con la felicità del poter scappare in un posto senza uomini forti, società che misura le persone nell'espansione della produzione, non tenendo conto della piramide delle caste politiche e dei latifondi. Le masse nere sempre in coda: del resto dove possono scappare? L'esser cresciuti nei Paesi dalle democrazie formali con radici nelle oligarchie delle dittature, senza pieni diritti alla libertà, all'istruzione, al sindacato e alle attenzioni sociali che hanno accompagnato l'emancipazione degli afroamericani; senza qualche minimo di serenità civile alle spalle, i latini sono allenati a sopportare miserie non diverse dalle pene di casa, ma con la certezza di una società che teoricamente permette di rovesciarle. Il nicaraguense che pulisce le strade guadagna in sette giorni quanto gli è possibile intascare a Managua in dodici mesi. E sopporta. E si adatta. E si arrampica rubando spazio al popolo di colore. Il quale reagisce, chiude le porte. Protesta e non accetta. Diffidenza che ha accompagnato e accompagna la guerra tra poveri con riflessi che preoccupano i latini ormai cittadini Usa, lontani dall'indigenza e decisi a difendere il loro posto al sole. Insomma, se il presidente deve essere nero, i latini ci pensano. Nessun razzismo ma la concretezza di chi non vuole rimpicciolire lo spazio conquistato.

Su questo schema Hillary aveva impostato la campagna fino a qualche tempo fa. Ma quando Obama annuncia «una nuova maggioranza nazionale» nella quale confonde uomini e donne, yankee, neri, meticci, ricchi e poveri, con l'entusiasmo che non tiene conto dei confini di partito, la signora Clinton deve rifare i conti. Per non isolarsi dai compagni yankee affascinati da Obama, i giovani latini votano in modo diverso dai padri e Obama vince dove doveva perdere. In Virginia, per esempio. Hillary si aggrappa alla convinzione che le differenze contano ancora. Il Texas deciderà e l'Ohio darà una mano a rianimare le ipotesi dei suoi analisti travolti dalla valanga dell'uomo nuovo. Forse per Hillary è l'ultima spiaggia. Saranno i latini a decidere se lanciarle il salvagente.

mcherici2@libero.it

Tra le varie forme di protesta c'è anche l'invito rivolto ad ogni «cicano» (messicano, del Guatemala, Salvador o Nicaragua) di non andare più al lavoro: sarebbe la fine

no maggioranza ma è una maggioranza senza trionfi. Saranno i latino americani a decidere se alla Casa Bianca andrà Hillary oppure Obama. Mentre scrivo Hillary Clinton prepara l'estrema rivincita a El Paso, Texas diviso dalla Ciudad Juarez messicana dal Rio Bravo o Red River, fiume che le irrigazioni hanno ridotto all'acqua sporca di un fosso: cambia nome da una sponda all'altra. L'emigrazione latina ha triplicato le case di una città assediata da insediamenti militari, la meno ricca degli Stati Uniti. L'invasione l'ha trasformata e la vita degli antichipadroni è più dolce che a Chicago o New York. Su giornali e Tv pagine di annunci con offerte di lavoro. Di ogni tipo: sartori, parrucchieri, giardinieri, cameriere, operaie, muratori, meccanici, perfino architetti purché di lingua spagnola. Lingua vuol dire cultura, confine etnico che

essere braccia, finalmente uomini e donne. Il primo sollievo non si dimentica mai. La loro presenza ha soffocato le ambizioni di chi stava rimontando la speranza di una vita non appartata: afroamericani, sempre loro. Neri cresciuti nell'ingessatura delle regole bianche, satelliti di una società intransigente fino a trent'anni fa. Ai di fuori di musica e sport, gli spazi aperti alle ambizioni del diventare borghesia restavano ristretti. Per far dimenticare il colore della pelle dovevano dimostrarsi più bianchi dei bianchi nella furberia e nell'intransigenza verso le nuove minoranze. Esempio-star, Condry Rice, replicante disciplinata della filosofia Bush. Negli slums delle capitali e nei ghetti del sud l'emarginazione si scioglieva con lentezza. Passi faticosi, uno alla volta. Il colore li mantiene ancora diversi con le dovute eccezioni. Attraversando le co-

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Vizi privati e pubblica Sanità

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a

chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mlink.it

Caro Luigi, l'associazione «Saman» opera in territorio milanese da oltre 25 anni. Per le attività legate alla cura della dipendenza ha più volte chiesto strutture e spazi al Comune di Milano ricevendone parecchi dinieghi e, in un'occasione, un piccolo spazio in zona Lambrate, su cui regolarmente paga l'affitto. È notizia di pochi mesi or sono che questo piccolo spazio fa parte di quel pacchetto di immobili posti in vendita dal Comune: si crede, quindi, che presto la nostra associazione dovrà cercarsi un nuovo luogo al fine di portare avanti la propria attività. Enorme è stata la sorpresa nel leggere che lo stesso Comune che ci «vende» ha concesso in comodato gratuito ad una associazione, pressoché sconosciuta a Milano («Anglad»), ma legata a San Patrignano, uno spazio grande dieci volte il nostro. Scelte sicuramente politiche che non voglio commentare. Ma vorrei sapere cosa pensi tu e soprattutto cosa pensano i lettori in merito a questo strano modo di amministrare le città dividendo le associazioni in figli, figliastri e, nel nostro caso, «piccoli bastardi».
Achille Saletti, presidente Associazione Saman

Quello che si è costituito nel corso degli anni, nel Comune di Milano e nella Regione Lombardia, è un insieme complesso di rapporti privilegiati fra persone e gruppi di potere legati da un forte senso di appartenenza. Il pensiero e l'umore di fondo, quello diffuso fra i *lumbardi* e non solo fra quelli che indossano la camicia verde, è basato sul risentimento contro le prepotenze, vere o presunte, di Roma e del Governo centrale e sul rifiuto emotivo di una diversità rappresentata un tempo dai meridionali e oggi dagli extracomunitari: un pensiero e un umore spregiudicatamente utilizzati da Bossi e da Berlusconi che su di essi hanno costruito gran parte del loro potere mettendo in opera governi regionali e comunali stabili, forti, nel rispetto di una regola non scritta per cui il potere, le responsabilità, i privilegi e le esenzioni vanno concessi solo a chi in questa filosofia e in queste posizioni si riconosce. Stabiendo, con l'aiuto decisivo di Formigoni e dei gruppi di Comunione e Liberazione, un'alleanza di ferro con le gerarchie religiose, poco spirituali e molto concrete di una Opus Dei che ha messo le mani, in modo progressivamente più chiaro, su gran parte dell'Accademia (il simbolo, anche qui, è quello dell'Università Cattolica) e del mondo professionale. San Patrignano, di cui tu parli, ha un accesso privilegiato a questo mondo milanese e lombardo in virtù di un'amicizia antica e forte del suo fondatore con la famiglia Moratti e della sua capacità di schierarsi, staccandosi in modo polemico e forte dalle altre Comunità Terapeutiche italiane, con le posizioni politiche della destra. Osservata da questo punto di vista, la scelta di cui tu parli mi sembra assurda nel merito ma straordinariamente normale. Quella su cui essa permette di riflettere, tuttavia, è l'anomalia complessiva di una Regione che è molto diversa, da molti punti di vista, da tutte le altre Regioni italiane.

Il Presidente Formigoni e molti suoi amici della ormai ex Casa della Libertà hanno per anni presentato questa anomalia come una anomalia positiva. La Regione Lombardia chiude i suoi bilanci, dicono, senza i deficit che caratterizzano quelli di tante altre Regioni. La forte spinta che in essa è stata data alla sanità privata permette di esibire strutture sanitarie che hanno un aspetto più elegante e, spesso, dei buoni livelli di funzionalità. Quello che un po' meno si vede, tuttavia, è il modo in cui la Regione Lombardia ha guadagnato, non segnalandone la morte, sulle quote capitarie dei suoi cittadini che non ci sono più per finan-

ziare una sanità malata di corruzione (come ben dimostrato dalle decine di scandali che l'hanno colpita in questi anni) e di nepotismo (come ben dimostrato dalla impressionante omogeneità culturale e politica dei suoi quadri dirigenti). All'interno di una organizzazione e di un disegno complessivo di cui un Governatore un po' più serio non dovrebbe, a mio avviso, sentirsi né fiero né contento. Ha scritto di recente Marco Vitale su *Il Sole 24 ore* che la scelta arbitraria dei Direttori Generali delle Asl consentita dalla legge attualmente in vigore è stata utilizzata al Sud dagli Storace e dai Crea, dai Cuffaro e dai Mastella e al Nord da Formigoni all'interno di una strategia basata, in tutti i casi, sulla attribuzione del potere, di tutto il potere, a personaggi che accettano la loro linea e che si fanno carico delle loro richieste. Con una differenza importante, però, perché i clienti di Formigoni sono, spesso, organizzatori e professionisti più validi di quelli aiutati dagli altri governatori: dal punto di vista del funzionamento dei servizi perché non lavorano, a Milano, anestesisti del livello di quelli che lavoravano a Vibo. Ma dal punto di vista anche dei patti che fanno con il potere politico: non tanto di tangenti si parla, infatti, nel loro caso, ma di fatturazioni false (la visita di pronto soccorso che diventa, in sede di rendicontazione, una settimana di degenza) che le Asl e le Regioni pagano «senza aver bene controllato» e su cui interviene (con il suo potere vicario) la Magistratura. Dove la debolezza dei controlli sembra, insomma, la sola contropartita richiesta da chi ottiene delle convenzioni vantaggiose e offre in cambio il consenso (dunque i voti) di cui i politici hanno bisogno. San Patrignano è un esempio illuminante di questo modo di intendere i rapporti con la politica. Dare spazio di fronte ai giornali e alla opinione pubblica alle prese di posizione del centrodestra ha permesso a Muccioli, padre e figlio, di continuare ad avere dallo Stato (ministero di Giustizia) detenuti e rette senza che nessuno li costringa al rispetto degli standard di personale (soprattutto professionale) richiesti dalla Conferenza Stato Regioni a tutte le altre Comunità Terapeutiche convenzionate con la sanità. Osservato in termini di bilancio, questo ha significato semplicemente, per anni, che le altre comunità hanno speso tendenzialmente qualcosa in più di quello che hanno guadagnato e che San Patrignano ha potuto guadagnare di più di quello che spendeva. Fino ad oggi, io almeno lo spero, perché nel dicembre del 2007 il Governo ha finalmente accolto un ordine del giorno sulla necessità di porre fine a questa situazione assurda ma all'interno, sempre, di una strategia basata su una compiacenza del potere politico e amministrativo molto simile a quella in vigore a Milano e in Lombardia. Cambiare è possibile? Due anni di attività parlamentare mi hanno convinto di sì. Quello che mi dico in altri momenti, però, è che i Governi restano e le idee dei leader politici cambiano anche sulla base delle pressioni fatte dai poteri forti e che il Governo dell'Unione era condannato a morte proprio per il suo tentativo di porsi come garante di una legalità che non piace a troppi di quelli che hanno vantaggi dal modo in cui le cose continuano ad andare. Uno dei due partiti che si sentono chiamati oggi a correre da soli per il governo di questo Paese se la sente di prendere impegni, in campagna elettorale, sul problema della scelta e del controllo, da parte dello stesso personale politico, dei Direttori Generali delle Asl? Io ne sarei felice. E con me, credo, molti altri che credono nella necessità di una politica capace di togliere le mani dalla Sanità.

Economia: l'importante è fare

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Non basta. Occorre anche, e soprattutto, rendere credibile la realizzazione di tali progetti. Il programma che Veltroni ha presentato ed illustrato non poteva non tenerne conto, e vi si è adeguato senza farsi illusioni che, il giorno dopo, visto da sinistra, sarebbe stato interpretato come «il programma di Confindustria» (titolo di ieri del giornale di Rifondazione), visto da destra, proprio il giornale della Confindustria vi avrebbe colto «silenziosi sul mercato» e «coperture improvviste sulle pur generose promesse su fisco e salari». Insomma, musica vecchia che può generare delusione in chi, contagiato da quella paranoia, si aspettava qualcosa di più adeguato, sia nella forma del programma, sia sulle reazioni che ha suscitato, a quell'aria nuova che il segretario del nuovo partito intendeva portare, ed in effetti sta portando, nella politica italiana. I suoi dodici punti sono anch'essi vittime per

la loro stringatezza di quella paranoia, tanto più dopo le critiche anche sarcastiche delle quali furono fatte oggetto le 270 e passa pagine del governo Prodi. Sono il risultato di una compressione che non ha lasciato spazio non dico ai dettagli, ma neppure a quel minimo di qualificazione che avrebbe potuto distinguerli dall'ovvietà. I problemi dell'economia e della società italiani sono ormai ben noti ed anche largamente condivisi: non può essere questo il terreno sul quale inventare qualcosa di nuovo. Salari, precariato, pressione fiscale, sostegno alle famiglie, maggiore inserimento delle donne nel sistema produttivo, superamento delle resistenze alla realizzazione di infrastrutture tipiche di qualsiasi Paese evoluto, dall'alta velocità ai terminalizzatori ed ai rigasificatori: qui non c'è niente da inventarsi; anzi, è bene non provarci nemmeno. Il problema non è stilare un elenco di priorità da affrontare, ma individuare le forme, i percorsi, le procedure della politica che consentano di affrontarle ed avviarle a soluzione. Qui sta il

«nuovo» di Veltroni, o almeno il tentativo di superare forme, percorsi e procedure che il centro destra come il centro sinistra hanno sperimentato senza quel successo che avrebbe consentito all'Italia di non ritrovarsi nelle ultime posizioni delle classifiche europee. Veltroni ed il nuovo PD hanno rotto il bipolarismo muscolare proprio nell'assunto che siano molte, e spesso determinanti, le soluzioni, le decisioni, le scelte che godono di una ampia maggioranza di consensi, ma che finora non hanno potuto avere seguito perché, nell'una come nell'altra coalizione, si sono scontrate con i veti di minoranze in cerca di visibilità mediatica prima che politica. Trovare un modo perché la politica non sacrifichi sull'altare delle polemiche tra le avverse coalizioni il denominatore comune di iniziative condivise: questo è il programma del PD di Veltroni, il programma che conta, quello sul quale il partito e lui per primo chiederanno il voto del prossimo 13 aprile. Poi, certo, differenze ce ne sono,

ci mancherebbe; non siamo certo tra coloro che considerano superate le distinzioni tra destra e sinistra. Ma sono differenze che vengono dalla storia delle diverse componenti politiche, dalle esperienze passate, dalle prove già date, dalle loro concezioni sul ruolo dello Stato, dalla sensibilità dimostrata verso le ragioni dell'equità distributiva e della solidarietà, dal credito che può essere attribuito alle singole persone: tutti elementi di valutazione e giudizio che formeranno le decisioni di voto, ma che non troviamo, non possiamo trovare, nei programmi; tanto meno in quella che la cultura mediatica oggi dominante pretende ed impone succinti, schematici, sintetici. Le ragioni di un credito da attribuire ad una forza politica ed ai suoi leader che si candidano alla guida del Paese non possono essere ridotte alla formulazione di un elenco di cose da fare perché non potrà mai essere completo né, tanto meno, argomentato. La Politica, quella che «deve rialzarsi» e riguadagnare la P maiuscola è ben altra cosa.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STZ S.p.A., Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A., via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424450 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 17 febbraio è stata di 149.039 copie</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------